



L'EMIGRAZIONE SAMMARINESE ESPERIENZA INDIVIDUALE ESPERIENZA DI UNA COMUNITÀ

DI PATRIZIA DI LUCA
RESPONSABILE CENTRO DI RICERCA
SULL'EMIGRAZIONE - MUSEO DELL'EMIGRANTE

“Mi ricordo come fosse ieri, era il 1° aprile, fuori era freddo, non ero mai sceso in miniera, a mille metri di profondità. La giornata non passava mai. Un minatore italiano a un certo punto mi ha detto “Andiamo a casa, San Marino”. Sono state le parole più belle che ho sentito.”

Pietro T.

Nell'oscurità delle gallerie sotterranee, tra la polvere invisibile del carbone che rende l'aria densa e si deposita in silenzio nei polmoni dei minatori, risuona il nome di San Marino. Pietro non ha compiuto neppure 20 anni, è emigrato in Belgio nel 1951, anno in cui la Repubblica ha stipulato un accordo diretto con la *Federation de Charnonnages*, l'unione dei proprietari delle miniere di carbone; nella voce di un compagno di lavoro, il nome dello Stato da cui è partito è diventato il suo nome ed è sufficiente l'identificazione con la propria Patria per rasserenare un giovane provato dal primo duro turno di lavoro.

Il nome di San Marino, per chi si trova lontano dal monte Titano, non evoca solo nostalgia, ma soprattutto risveglia e rinvigorisce il senso di appartenenza alla comunità; cittadinanza è questa appartenenza, che la distanza

non affievolisce e non scalfisce, e che non si definisce solo nell'ambito giuridico, ma investe anche il vissuto psicologico e l'immaginario mentale.

Una comunità civile ha le proprie radici in un territorio specifico, tuttavia solo in parte coincide con un luogo fisico e mentre uno Stato è stabilito da confini, la cittadinanza è un concetto - ed anche un sentimento - che nasce da una storia comune e da valori condivisi. Ci si sente sammarinesi dunque anche se si risiede fuori dalla Repubblica di San Marino.

L'emigrazione sammarinese inizia nel XIX secolo, quando l'aumento della popolazione non trova adeguato sostegno in un'economia basata su un'agricoltura di sussistenza, poco produttiva a causa della scarsa fertilità dei terreni argillosi e dell'arretratezza delle attrezzature e delle tecniche di coltivazione. I braccianti sammarinesi offrono, ai proprietari terrieri delle circostanti campagne italiane, la propria manodopera per svolgere lavori stagionali, soprattutto in autunno ed inverno, o per le attività più impegnative del periodo estivo, come per esempio la trebbiatura.

I terreni del Montefeltro e della Romagna, la pianura ravennate e l'agro pontino costituiscono un'opportunità per integrare il povero reddito familiare derivante dalla coltivazione dei terreni sammarinesi, spesso affidati alle donne insieme alla cura della famiglia e della casa.

A fine Ottocento il fenomeno migratorio si intensifica ed aumenta la richiesta di *Fogli di via* per entrare nel Regno d'Italia e *Fogli d'espatrio* per trasferirsi nei Paesi europei ed extraeuropei.

Il confronto tra i dati rilevati durante il Censimento del 1865 e quello del 1906 evidenzia una forte diminuzione dei proprietari terrieri ed un sostanziale aumento degli affittuari, segno di un progressivo ed ulteriore depauperamento della popolazione. Nel 1872 Oreste Brizi, nel "Quadro storico-statistico della serenissima Repubblica di San Marino", scrive: "*La Repubblica di San Marino ha circa 7000 abitanti []. Siffatta popolazione è variabile a cagione dell'emigrazione di molte centinaia di agricoltori, i quali nei sei mesi in cui suol durare colà il freddo, non bastando il suolo repubblicano a nutrirli, si recano nelle campagne di Roma []. La popolazione dunque aumenta o decresce a seconda dell'abbondanza o scarsità del raccolto o dei lavori*".

Numerosi sono i giovanissimi garzoni in partenza per le aziende agricole romagnole o laziali, ma pure le città del nord iniziano a richiamare i

sammarinesi che, abituati da sempre alla fatica, lavorano nei porti ed accettano in ogni settore le mansioni più dure; abili scalpellini per tradizione, trovano occupazione anche nei cantieri di scavo delle gallerie stradali o ferroviarie. Tuttavia ancora per lunghi anni, fino alle partenze di inizio Novecento per gli Stati Uniti d'America, nelle diverse latitudini i sammarinesi rimangono braccianti e coloni.

La *Legge aurea*, emanata per volere della Principessa imperiale Isabela, nel 1888 abolisce definitivamente in Brasile la schiavitù, ma per i latifondisti rimane immutata la necessità di manodopera a bassissimo costo, che viene reclutata da scaltri agenti d'emigrazione nelle campagne venete, friulane, lombarde, piemontesi e sammarinesi. Tra il 1895 e il 1896 si registra la partenza di quasi 500 uomini e donne sammarinesi per il Brasile, terra lontana e sconosciuta. Il viaggio è gratuito, viene promessa un'abitazione e una terra da coltivare, ma - di fatto - i contadini europei sono trattati come schiavi. Sono vicende tristi di fatica disumana, in una natura selvaggia e in un clima difficilissimo da sopportare.

Altre destinazioni quindi si aggiungono all'Italia che rimane, sia nel XIX che nel XX secolo, la meta privilegiata dell'emigrazione sammarinese: contiguità geografica, comunanza di lingua e di abitudini.



Guerrico (Argentina) 1915 - Alcuni braccianti sammarinesi presso la tenuta "San Patricio"
 Archivio Museo dell'Emigrante

Il Brasile è la prima meta d'emigrazione nell'America del Sud, cui si uniscono l'Argentina e l'Uruguay. L'Argentina è una terra fertile e produttiva, richiede duro lavoro ma garantisce la sopravvivenza. Una fotografia del 1915 esposta al Museo dell'Emigrante mostra una fazenda con una mandria numerosissima, all'epoca mai vista dai sammarinesi neppure nelle fiere di bestiame di Borgomaggiore o Pugliano.

Le vaste aree richiamano nuovi emigrati ed il governo locale, per trasformare l'Argentina nel "granaio del mondo", incentiva gli arrivi concedendo biglietti ferroviari gratuiti per il trasporto ferroviario interno, agevolazioni per l'alloggio ed un impiego sicuro in agricoltura e nel settore di allevamento del bestiame. Numerosissime sono le partenze di sammarinesi, come dimostra tuttora la presenza in Argentina di 7 Comunità di residenti all'estero.

La sintetica ricostruzione che stiamo proponendo in queste pagine non costituisce un'adeguata trattazione della storia dell'emigrazione, né consente un approfondimento dei temi ad essa strettamente connessi - come per esempio la specificità dell'emigrazione femminile -, pertanto rimandiamo ulteriori analisi ad occasioni di prossimo studio; per ora, tratteremo le linee principali di un percorso che ha visto protagonisti migliaia di cittadini e cittadine.

In Europa, la Francia è la prima destinazione, per numero e in ordine cronologico, dei sammarinesi, che vi si recano per svolgere i lavori agricoli più pesanti ed accettano di coltivare i terreni nelle zone in cui il suolo è meno generoso; molti sono anche coloro che trovano lavoro nelle miniere e nei cantieri edili delle città. Abituamente parte da solo il capofamiglia, che viene raggiunto da moglie e figli appena trovata una sistemazione, spesso precaria. Altre mete europee sono le zone minerarie del Belgio e la Svizzera. Nel 1936 il Governo fascista sammarinese riconosce la costituzione dell'Impero italiano in Africa Orientale, ottenendo così la possibilità di inviare in Etiopia alcune "centurie" di operai sammarinesi e nel periodo 1938 - 1943 operai ed operaie raggiungono la Germania del Terzo Reich.

Impossibile parlare dell'emigrazione sammarinese senza nominare gli Stati Uniti d'America. Dagli anni Venti aumentano le partenze per le città degli Usa, in particolare New York e Detroit, dove i sammarinesi divengono muratori e manovali, camerieri e cuochi, operai e artigiani.

Il flusso migratorio non conosce soste fino agli anni Sessanta - Settanta, quando il miglioramento della situazione economica assicura, a chi desidera tornare in patria, la possibilità di un lavoro e di una vita dignitosa. Il benessere che caratterizza la Repubblica di San Marino nasce con il sostanziale contributo delle rimesse inviate dagli emigrati che, dopo aver garantito per tantissimo tempo il sostentamento di intere famiglie, consentono lo sviluppo dell'attività edilizia, del commercio e dell'industria. Gli uomini e le donne che hanno lavorato all'estero investono a San Marino i propri risparmi ed insieme alle risorse economiche necessarie allo sviluppo del Paese sono portatori di preparazione professionale, competenze, abilità, idee innovative, capacità imprenditoriale.

Coloro che sono emigrati hanno effettuato uno spostamento nello spazio che talvolta è quasi uno spostamento nel tempo: è sufficiente pensare alla società americana, nella quale uomini e donne sammarinesi hanno sperimentato quotidianamente soluzioni tecniche impensabili in Repubblica. Emigrare significa anche compiere un viaggio nella modernità, raggiungere e conoscere un progresso da cui trarre insegnamento e da riprodurre in Patria: la gestione della casa, l'utilizzo di elettrodomestici che liberano la donna da lunghi e gravosi lavori domestici lasciando tempo per un'occupazione apportatrice di reddito, l'uso del congelatore e della lavastoviglie nella ristorazione, l'applicazione di macchine per la lavorazione del legno e della ceramica che accelerano i processi produttivi rendendoli più remunerativi.

L'Archivio del *Centro di ricerca sull'emigrazione – Museo dell'Emigrante* conserva importanti fonti documentarie, attraverso le quali è possibile ricostruire le vicende biografiche dei singoli cittadini e, più in generale, la storia dell'emigrazione sammarinese. L'Archivio raccoglie 11.997 fascicoli personali inerenti la richiesta di passaporto dal 1923 - anno in cui vengono istituiti i passaporti - al 1962 e contenenti, in modo variabile, la documentazione necessaria al rilascio del passaporto e all'autorizzazione all'espatrio. Occorre tuttavia specificare che non tutti i passaporti sono stati emessi per consentire l'emigrazione, né tutti coloro che ne hanno fatto richiesta, con l'intenzione di partire, si sono poi realmente recati all'estero.

In alcuni periodi, come per esempio negli anni di guerra e nel 1944 in particolare, l'altissimo numero di passaporti emessi sembra anche essere motivato dall'esigenza, per i cittadini sammarinesi, di dimostrare la propria

appartenenza ad un Paese neutrale, e di sfuggire a rastrellamenti e arresti da parte dei fascisti italiani o degli eserciti belligeranti che si trovano nelle zone limitrofe a San Marino e che, spesso, varcano arbitrariamente i confini della Repubblica.

Non sono mancate, nella storia dell'emigrazione sammarinese, le partenze da clandestini e i tentativi di trovare lavoro in uno Stato in cui si era entrati con il solo visto turistico.

Nell'Archivio sono inoltre custodite circa 1500 fotografie - originali o in copia - che mostrano i luoghi di lavoro, i momenti di vita comunitaria all'estero, le famiglie e che, proprio perché ritraggono i volti dei protagonisti, sono particolarmente preziose ed emozionanti. Vi sono anche 183 lettere e le memorie autobiografiche pervenute per le edizioni del concorso letterario, giunto nel 2012 all'ottava edizione. Molto importante è la raccolta di audio e videointerviste, testimonianze che attraverso le parole che uniscono l'italiano, il dialetto e la lingua del Paese d'accoglienza, i gesti, il tono di voce, la commozione ed i sorrisi, ricostruiscono con immediatezza il vissuto individuale.

Un Archivio è un luogo solo apparentemente silenzioso: i documenti parlano e raccontano, le fotografie sui passaporti narrano le condizioni di partenza, il cambiamento delle condizioni economiche e familiari.

Un'analisi di alcuni fascicoli consente di ricostruire le vicende della famiglia Zafferani, la cui storia è comune a quella di tanti altri gruppi familiari.



Foglio di espatrio
Archivio Museo dell'Emigrante

Marino è il capofamiglia ed è il primo a partire per la Francia, nel gennaio del 1923. Nel mese di luglio rientra a San Marino e riparte insieme al figlio Luigi, che ha solo 12 anni, ma sul Foglio d'espatrio la sua condizione è quella di bracciante; nella fotografia un abito da uomo e un basco nascondono il corpo e il volto di un ragazzino che appartiene già al mondo adulto del lavoro.

Libro 41 n. 601

**Il Grande e
e I CAPITANI
della REPUBBLICA**



**Generale Consiglio
REGGENTI
DI SAN MARINO**

Partendo da questa Repubblica Zafferani Luigi di Marino e di Ravall: Ann, nato
a Ornavalle (San Marino) il 20 giugno 1910 - Circondario Sammarinese
 per recarsi in Francia in compagnia del padre

di condizione <u>Bracciante</u>	Fronte <u>regolare</u>	Mento <u>regolare</u>
anni <u>doce</u>	Ciglia <u>regolari</u>	Viso <u>id.</u>
Statura <u>1 m. 40</u>	Occhi <u>castani</u>	Colorito <u>naturale</u>
Capelli <u>bruni</u>	Naso <u>regolare</u>	Segni particolari <u>piccola cicatrice sul fronte</u>
	Bocca <u>regolare</u>	
	Barba <u>id.</u>	

Sono pregate tutte le Autorità Civili e Militari degli Stati per i quali il suddetto dovrà passare, di accordargli libero transito, e di prestargli assistenza ed aiuto in caso di bisogno, assicurando le medesime di una perfetta reciprocità in pari circostanza.

Dato a San Marino, il 23 luglio 1923 Vale per un anno

I CAPITANI REGGENTI

Giuliano Forzani
Antonio del Colle

FIRMA DELL'INTESTATO



IL SEGRETARIO DI STATO per gli AFFARI ESTERI

Forzani

Tip. EUGENIO BEZZI - REG. DI SAN MARINO

Foglio di espatrio – Archivio Museo dell'Emigrante

La figlia Amelia, nata nel 1913, il 10 agosto del 1923 ottiene il Foglio d'espatrio per recarsi in Francia, “con il consenso paterno”; parte insieme alla madre, che raggiunge il marito. Anche Amelia, a soli 10 anni, inizia ad



Passaporto – Archivio Museo dell’Emigrante

affrontare la fatica e ad aiutare nei lavori agricoli o domestici. La fotografia mostra il volto di una bimba, i capelli scuri raccolti, un semplice abito a fiori.

Numerose sono le giovanissime che si recano nelle città italiane o all'estero come domestiche e bambinaie, ad un'età in cui sono anch'esse bambine. Accanto ad Amelia, ricordiamo per esempio Anna, che nel 1950 - in anni molto recenti - a soli 8 anni parte per Ancona, per prestare servizio in casa di una famiglia benestante.

La storia del giovane Luigi è simile a quella di molti suoi concittadini: dopo un precoce inserimento lavorativo, si susseguono partenze e ritorni, cambiano le destinazioni

e il mestiere. Tornato dalla Francia, qualche giorno dopo aver compiuto 17 anni, Luigi chiede il passaporto per gli Stati Uniti d'America. E' minorenne e parte con il consenso paterno, per andare a raggiungere la sorella Maria *“dalla quale è stato chiamato, senza tema che vada a carico della Pubblica Beneficienza Americana”*, così dichiara il Segretario di Stato per gli Affari Esteri nel certificato con cui Luigi chiede per lavoro *“l'ammissione nel territorio degli Stati Uniti d'America”*. Sono spesso i familiari o gli amici già residenti all'estero a trovare un'occupazione per che vuole emigrare. Per l'ingresso negli U.S.A. è fondamentale un documento che attesti un irreprensibile comportamento ed il Comandante del Corpo dei Carabinieri afferma che *“l'individuo risulta di buona condotta morale e politica. Egli non ha mai professato idee politiche sovvertrici.”* Luigi è un ragazzo, è adatto a lavorare ma non può viaggiare solo. Se gli Stati Uniti chiedono che qualcuno garantisca per il suo mantenimento e che abbia già un lavoro certo, le Compagnie

di navigazione richiedono che coloro che non hanno raggiunto la maggiore età siano accompagnati. Così, sempre la Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, dichiara che sarà “*affidato alle cure del proprio compaesano Marino C.*”. Il documento è firmato dal padre Marino con grafia incerta, sotto le righe vergate in bella grafia da un funzionario statale: “*Io sottoscritto dichiaro e acconsento ...*”. Sui documenti non è scritto con quali sentimenti acconsenta all’allontanamento di un figlio, che raggiunge oltreoceano un’altra figlia già lontana. Marino affida al mare e alla vita questo giovane figlio, affida all’America una parte dei suoi affetti più cari.

Le firme forniscono informazioni sull’analfabetismo: nomi e cognomi sono scritti con tratti indecisi, senza la sicurezza dell’abitudine, la penna non è un oggetto usato di frequente e le mani vigorose hanno confidenza solo con gli attrezzi di lavoro.

Completato l’iter burocratico, Luigi il 10 luglio del 1928 raggiunge il porto di Genova per imbarcarsi sul piroscafo “Roma” della Compagnia di Navigazione Generale Italiana “Florio Rubattino”.

Nel 1928 la costruzione della ferrovia Rimini - San Marino è appena iniziata ed il viaggio verso la stazione ferroviaria della cittadina romagnola si compie in corriera oppure nel cassone di un camion, adibito con panche a trasporto passeggeri.

Sono immagini che ci riportano immediatamente nel presente, lungo le piste africane che dal deserto raggiungono le coste del Magreb con la speranza di attraversare il Mediterraneo in un passato ancora vivo nella memoria di molti, sono i nostri concittadini a raggiungere per necessità mete lontane, solcando un oceano ignoto anche nell’immaginazione.

Dopo qualche anno Luigi rientra a San Marino, ma nel 1933 chiede il *Nulla osta* dell’Ispettorato politico per recarsi in Francia. La storia degli spostamenti si legge sui certificati, che vengono corretti ad ogni nuova richiesta senza essere nuovamente emessi. Il primo è corretto a matita: viene cancellata la condizione di “bracciante” e sostituita con quella di “autista meccanico”. La richiesta del 1948 porta altre modifiche ad uno dei certificati originari: la barba “nascente” di un diciassettenne è ora “rasata”, il volto è divenuto “tondo”. Le fotografie presentate negli anni per il rinnovo del passaporto mostrano un bambino che è diventato uomo. I timbri scandiscono

il tempo: si sposa, nei documenti compare il triste “fu Marino” che segna la perdita del padre e poi della madre.

Luigi alterna per tutta la vita periodi trascorsi a San Marino con altri in Francia; il primo aprile 1947 è nominato Capitano Reggente, ma poco tempo dopo il termine del suo mandato istituzionale riprende la strada del lavoro all'estero e l'ultima richiesta di passaporto è del 1962.

Come per moltissimi migranti del passato e del presente, il motivo principale che spinge i sammarinesi a partire è la necessità economica. E' frequente andare e tornare. Partire per guadagnare il denaro sufficiente per saldare debiti, per acquistare gli strumenti per iniziare un'attività artigianale, oppure per comperare un terreno per la casa. Poi qualche anno trascorso in patria, giusto il tempo per costruire il primo piano dell'abitazione destinata alla propria famiglia, far nascere un figlio e si parte di nuovo, per mantenere la famiglia che aumenta, per progettare un futuro ritorno.



Passaporto
Archivio Museo dell'Emigrante

Un altro fascicolo racconta la storia di Rosa, ritratta nella fotografia posta sul passaporto vestita da uomo, con giacca scura e cravatta chiara, i capelli a caschetto.

Si firma con lettere sottili “Rosina”, ha 18 anni ed è già sposata, parte per la Francia insieme al marito, anche lui diciottenne. Rosa a San Marino è contadina, anzi “colono” e per ottenere il passaporto deve avere il permesso del proprietario della terra che lavora. La Segreteria di Stato per gli Affari Esteri chiede al Capitano di Castello di informarsi se “è effettivamente colono, come risulta e se la partenza può nuocere alla lavorazione del podere di cui è colono o al contratto di colonia. Se occorre invita-

si di far rilasciare qui sotto il nulla osta da parte del proprietario del potere”
 La Segreteria richiede, nello stesso documento, di assicurarsi *“anche che la partenza del suddetto non nuoccia alla famiglia o a persone che sono a di lui carico e che hanno bisogno della di lui assistenza in paese”*.

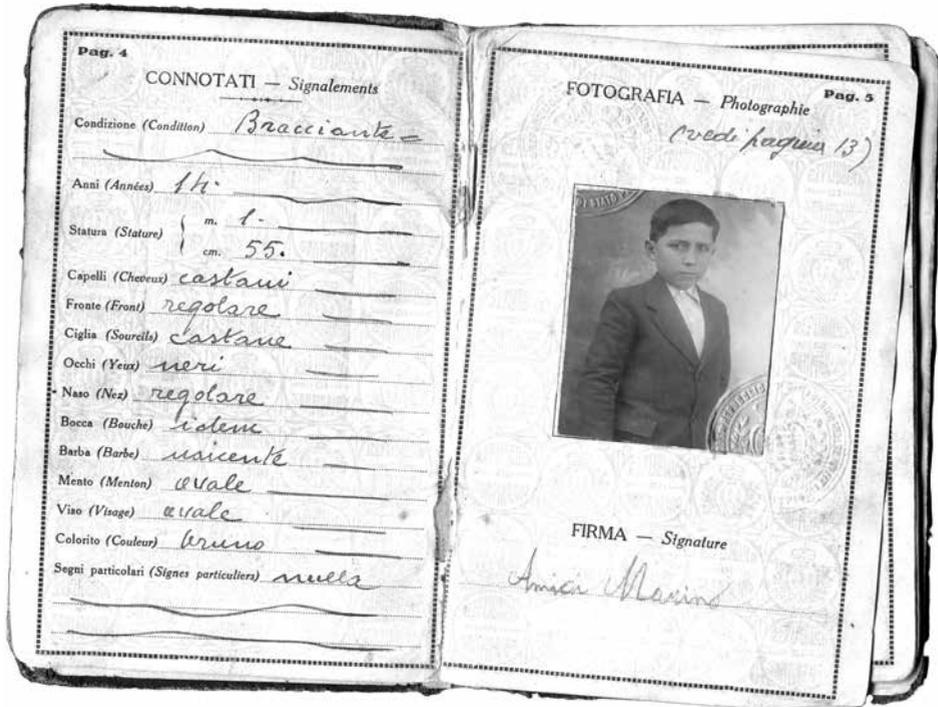
Le parole al femminile non esistono neppure come ipotesi da barrare, non c'è un lui/lei tra cui scegliere, un suddetto/a da indicare: Rosa è comunque un “lui”, è un “colono”, è il “suddetto”.

La stessa autorizzazione è richiesta per il giovane marito, occupato in un altro podere.

La possibilità di partire è dunque in primo luogo condizionata dai legami di lavoro, poi dai vincoli familiari; sembra un mondo remoto, invece è il 1930. Purtroppo la vita in Francia non riserva a Rosa e al marito la tranquillità economica. Nel maggio del 1932 raggiungono la frontiera con l'Italia per rientrare a casa, ma non hanno il denaro sufficiente per il viaggio di ritorno e l'Ufficio di Pubblica Sicurezza di Bardonecchia comunica alla Segreteria di Stato per gli Affari Esteri che sono rimpatriati fino a Rimini *“a spese dell'erario italiano”*, richiedendo la restituzione della somma anticipata. Il Segretario di Stato scrive al Presidente dell'Ufficio di Emigrazione: *“Si prega codesto On. Ufficio di voler far pervenire, nelle solite forme, all'On. Ispettore politico la somma di Lire 58 perché ne curi l'inoltro all'Ufficio creditore”*. La dicitura *“nelle solite forme”* fa pensare che di frequente i nostri emigrati, dopo anni trascorsi a lavorare all'estero, non avessero neppure guadagnato i soldi per potersi pagare il biglietto per rientrare in patria. Una dura fatica che ha garantito la sopravvivenza, senza la realizzazione di nessuna speranza.

Numerosi i *Fogli di espatrio*, e poi i passaporti, rilasciati a ragazzi molto giovani. Sul passaporto rilasciato a Luigi Z. per il Regno d'Italia c'è la foto di un bambino di 12 anni, alto 1.39 cm e nelle indicazioni riguardanti la barba lo spazio è lasciato vuoto. Probabilmente Luigi è uno dei tanti giovanissimi garzoni impegnati nelle campagne italiane. All'elenco si aggiungono Marino A., 14 anni, Mario S., 10 anni, Tito L., 12 anni, braccianti diretti in Francia. Giacomo G. a 13 anni parte per l'Italia come apprendista meccanico, Ireneo F. a 14 parte per la Francia come apprendista falegname, e poi

Giuseppe F., muratore in Italia a 15 anni, Romeo F. operaio in Francia a 16 anni e altri ancora.



Passaporto — Archivio Museo dell'Emigrante

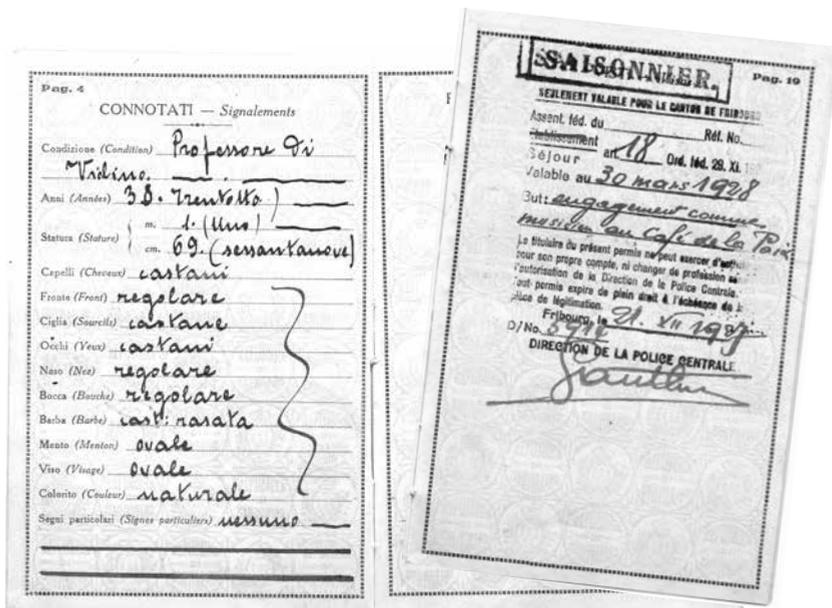


Fotografie inserite nei passaporti
Archivio Museo dell'Emigrante

In rari casi, il primo passaporto di un cittadino sammarinese è rilasciato dalle Autorità del Regno d'Italia. Così per Marino Ceccoli, nato a Pergamino da genitori sammarinesi, che nel 1921 arriva a San Marino con un passaporto italiano rilasciato dal Console del Regno d'Italia presso la Repubblica Argentina. Così per Antonio S. che, diciannovenne, nel 1926 viene assunto a Zurigo con documenti italiani; forse Antonio è arrivato

in maniera clandestina e, per regolarizzare la propria posizione, fa richiesta di passaporto al Consolato italiano che ha sede in quella città. Solo nel 1933 richiede un passaporto sammarinese, nel quale è inserita anche la moglie. Sui documenti di Antonio si legge la sua storia professionale: operario, fabbro ed infine commerciante.

Ci sono anche artisti che lasciano San Marino. Archiliano Galassi, professore di violino, nel 1910 parte per la Svizzera e trascorre quasi interamente la propria vita all'estero. All'interno del suo passaporto si trova il rinnovo di un permesso per un anno rilasciato nel 1927 dalle autorità elvetiche perché risulta assunto come musicista al *Cafè de la Paix* di Friburgo.



*Timbro delle autorità svizzere sul passaporto
 Archivio Museo dell'Emigrante*

Archiliano Galassi ha lasciato anche un interessante manoscritto dedicato “*al mio primo insegnante Antonio Dall’Olmo, uomo generoso e amico sensibile*” – in cui ricorda gli inizi della sua passione per la musica e i primi anni della sua carriera. “*Dopo i primi rudimenti [...] cominciai ad andare a Rimini a piedi e a prendere delle lezioni da Guglielmo Semprini, che pagavo 50 centesimi per volta. Essendo questi locandiere, capitava spesso che al*

mattino non aveva tempo, in questo caso aspettavo fino alla sera e molto sovente senza aver mangiato, poi mi rincamminavo alla volta di Serravalle”.

Otello C. nel 1938, a diciotto anni, si reca in Francia come suonatore d'armonica. Nel 1930 parte Giuseppina Casali, attrice divenuta famosa come Diana di San Marino negli anni 1938 -1943; alcuni dei film in cui compare (*Montevergine*, 1939; *La sua strada*, 1943) hanno come tema l'emigrazione, argomento di attualità nel contesto storico-sociale italiano e spesso conosciuto dal pubblico per diretta esperienza; vive a lungo in Francia ed in Italia - a Napoli, Milano, Ancona, Roma - e sul suo passaporto, nel 1942, il Governatorato di Roma appone il timbro che consente di ricevere le carte annonarie.



*Timbro delle autorità italiane sul passaporto
Archivio Museo dell'Emigrante*

Anche missionari tra gli uomini in partenza da San Marino. Oggi tutti conosciamo padre Marcellino Forcellini, impegnato da tempo nella Repubblica Democratica del Congo - verso cui alcuni sammarinesi avevano chiesto l'espatrio quando era ancora Congo Belga - ma nel 1932 è Antonio

Stacchini, giovane studente francescano che ha già indossato il saio, a chiedere il passaporto per recarsi in Cina e nel secondo dopoguerra rinnova la domanda per l'Europa e l'America del Nord.

La realtà delle Comunità dei sammarinesi residenti all'estero costituisce una mappa geografica dell'emigrazione ed evidenzia quali siano state le mete che hanno accolto la maggioranza di coloro che hanno deciso di partire. *Hanno deciso*, perché non è possibile leggere ed interpretare il fenomeno migratorio unicamente come un'esperienza subita da soggetti passivi e inermi; certamente i sammarinesi e le sammarinesi che partono sono fortemente influenzati dalle necessità economiche, ma sono uomini e donne che individuano nell'emigrazione una soluzione per modificare una difficile situazione e si assumono la responsabilità della propria vita e, frequentemente, anche di quella dei propri familiari. Non la rassegnazione, ma il coraggio e la generosità sono gli elementi che accomunano coloro - uomini e donne - che si sono allontanati dalle pendici del monte Titano e sono questi valori che è possibile recuperare come eredità ed esempio per questi nostri tempi, che richiedono un rinnovato impegno e che vanno affrontati con la consapevolezza della forza morale, della responsabilità e della serietà su cui si è fondata per secoli la comunità civile sammarinese.